

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani una eccezionale diffusione

Si prepara ovunque lo sciopero generale di domani, e si prepara al tempo stesso una eccezionale diffusione dell'Unità. Da tutta Italia giungono in queste ore ai giornali le prenotazioni delle copie. Davanti ai cancelli delle fabbriche, nei cortili, nelle assemblee, ai comizi, gruppi di diffusori porteranno l'organo del PCI.

Alla FIAT Lingotto e alla FIAT Carrozzeria si prepara la diffusione; alla FIAT di Cassino si diffonderanno 700 copie; 760 all'ALFA di Arese. All'Autobanchi di Dazio si passerà dalle 100 copie di ogni giorno alle 150, diffusione anche alla Sii-Siemens di Milano e di Castelletto. Prenotazioni giungono anche da Roma, Napoli, Firenze, Ancona.

L'atteggiamento intransigente dell'azienda impone lo sviluppo della lotta e il più ampio movimento unitario

Mobilitazione nazionale per gli operai della Fiat Domani sciopero generale. Arriva il primo miliardo *Lavoratori di tutte le regioni si affiancano ai picchetti di Torino*

Se li vinciamo è una vittoria di tutti

di LUCIANO LAMA

Le trattative continuano senza progressi sostanziali e la dirittura di arrivo appare ancora lontana. A meno di spostamenti sostanziali all'ultima ora nelle posizioni della FIAT, adesso del tutto imprevedibili, lo sciopero si fa. Questa decisione unanime del Comitato direttivo della Federazione è stata assunta con la piena consapevolezza della sua gravità. E' la prima volta nella storia sindacale di questo dopoguerra che si effettua in Italia lo sciopero generale in piena crisi di governo, con una situazione politica di sostanziale carenza di poteri al vertice dell'Esecutivo. Ma la gravità dello scontro di classe provocato dalle misure unilaterali della FIAT, il drammatico scontro in corso da settimane e settimane a Torino e negli altri stabilimenti del gruppo, non consentono a nessun lavoratore italiano atteggiamenti di disimpegno o di attesa. La FIAT vuole colpire attraverso i suoi dipendenti e il sindacato nelle sue fabbriche tutti i lavoratori nel loro diritti e nella loro dignità e vuole infliggere una sconfitta secca al movimento sindacale unitario e ai suoi poteri. E' questa la ragione vera delle nostre decisioni, il motivo più sacrosanto di uno sciopero generale che coinvolge l'insieme del movimento proprio perché tutto il movimento pagherebbe pesantemente il prezzo di una scon-

fitta se i lavoratori della FIAT dovessero essere piegati. E' questa la ragione del grande sforzo di solidarietà che è in atto fra i lavoratori e nel paese per raccogliere i miliardi necessari a sostenere materialmente i lavoratori della FIAT nello sforzo e nel sacrificio che stanno facendo da mesi.

La Confindustria ha esplicitamente dichiarato di appoggiare le misure unilaterali dell'azienda. E' possibile, come si suscita da molte parti, che questa decisione non sia stata adottata senza resistenze e incertezze. Ma sta di fatto che oggi formalmente l'organizzazione degli industriali fa della FIAT il suo campione e si prepara a generalizzare un mutamento del regime di fabbrica in senso autoritario e restauratore, passando col grosso delle sue truppe attraverso il varco che la FIAT dovrebbe aprire.

Forse, per trovare un clima e una mobilitazione in qualche modo simili, bisogna risalire all'immediato dopoguerra, quando la posta in gioco era opposta all'industria reazionaria, mantenendo vivo lo spirito della Resistenza, riaprire la strada per un nuovo sviluppo della democrazia.

Crediamo che debba essere chiaro a tutti i compagni e a tutti i democratici il senso vero di quel che accade a Torino, ma non solo a Torino, in tutta Italia. Alcuni segni di questa consapevolezza già ci sono. Al giornale arrivano appelli, telefonate di lettori che vogliono sottoscrivere. Dalla Sardegna e dalla Calabria gli operai Sia andranno in massa a Torino. Ma non solo gli operai. Gli statali chiedono di fare assemblee insieme. Gli studenti e i giovani romani anch'essi sono pronti a partire. La macchina, dunque, si sta mettendo in moto. (Segue in ultima)

L'assemblea dei delegati riunita a Mirafiori: ogni stabilimento gemellato con una regione per assicurare tutti i giorni uomini e mezzi

Dal nostro inviato

TORINO — Gli operai della Fiat non rimarranno soli a condurre la loro lotta. Non ci sarà soltanto lo sciopero generale di quattro ore indetto per venerdì. Non c'è solo la solidarietà che ha già toccato il miliardo di lire. Fin dalle prossime ore i presidi dai lavoratori provenienti da tutto il paese. Delegati dei ferrovieri, dei tessili, dei supermarket, dei braccianti, dei postelefografici daranno una mano a sostenere l'asprezza dello scontro. Ogni stabilimento è stato «gemellato» con una regione diversa — Lombardia, Emilia, Liguria, ecc. — per garantire tutti i giorni un contri-

buto di uomini e mezzi ai picchetti. E' un fatto senza precedenti in questo paese, annunciato ieri sera all'assemblea dei delegati di tutte le aziende Fiat. Perché questo impegno, voluto dalle federazioni Cgil, Cisl e Uil e dalla Fim? Perché è ormai chiaro a tutti l'obiettivo della Fiat: ridimensionare il potere e l'unità del sindacato in Italia, far partire saper salvaguardare il suo rapporto democratico con tutti uscendo dalle contrapposizioni frontali. E' necessario garantire libertà e incolumità anche ai capi, impedendo che si trasformino in strumenti di rottura.

E' un momento difficile della lotto. Bruno Ugolini (Segue a pagina 6)

Un episodio rissoso che non si deve ripetere

Hanno provato (con scarso successo) a contrapporre i «capi» agli operai

Convocati alle due di notte si sono presentati in 400 «intermedi» (su 18 mila) - Sfondati due picchetti a Mirafiori e Rivalta - Il ripensamento di molti

Dal nostro inviato

TORINO — Cancelli di Mirafiori e Rivalta, ore quattro del mattino: lezione di provocazione padronale. Un gruppo di capi intermedi è stato mandato all'assalto della fabbrica presidiata. Ma, fortunatamente, la pur collaudatissima arte della provocazione ha offerto questa volta alla cronaca esiti sicuramente non previsti dai suoi solerti organizzatori. I «capi» hanno detto «no», hanno rifiutato di lasciarsi trasportare in «desperados» dell'esercito antiproletario allestito da chi vuole ad ogni costo esasperare lo scontro. Hanno detto no i moltissimi — la stragrande maggioranza — che non hanno partecipato all'assalto. E' nato

hanno detto — sia pure a cose fatte — i più tra coloro che, per ingenuità o per paura, si erano lasciati trascinare alla luce dei fatti che seguirono, apparirà del tutto chiaro: denunciando una violenza inesistente, si creano le pretesche per l'unica vera azione violenta che ha fin qui caratterizzato la pur durissima verità Fiat.

LA RIUNIONE — Sono le due di notte. Assonati e non poco impauriti, circa 400 capi intermedi della Fiat — 400 su 18.000 — si presentano nella sede della «Sisport» di via Guala (la «Sisport» è la società sportiva della Fiat). La levatissima è il frutto di un ordine perentorio telefonico: i trenta che si rendono conto che solo col lavoro si potrà uscire dal inferno dell'automobile». Nessun accenno, ovviamente, ai licenziamenti ed alle sospensioni. Lo schema comune, alla luce dei fatti che seguiranno, apparirà del tutto chiaro: denunciando una violenza inesistente, si creano le pretesche per l'unica vera azione violenta che ha fin qui caratterizzato la pur durissima verità Fiat.

L'OPERAZIONE — I primi

gruppi attaccano Mirafiori,



Difendono la legge sull'aborto Migliaia di donne, rispondendo all'appello dei movimenti femminili e radicati, hanno manifestato ieri a Roma in difesa della legge sull'aborto. Prima un lungo e polemico sit-in davanti alla Rai, per protestare contro lo spazio che la televisione offre ai promotori del referendum, mentre lo nega ai movimenti delle donne. Poi un corteo ha attraversato il centro della città.

A PAGINA 4

Oscuri accenni di Craxi a una decadenza del sistema politico

Preoccupate reazioni nel Psi al patto col PSDI - Nella DC, alla vigilia della Direzione, la sinistra polemizza con Forlani - Ora Donat Cattin attacca anche Piccoli e ammonisce Craxi

La differenza con Pralongnan

cogliendone il portato anticomunista, immaginando un rapporto emulativo tra socialismo unitario e PCI che si risolvesse in un rafforzamento della sinistra. Oggi le mini-Pralognan di Craxi e Longo si presentano con contenuti sostanzialmente differenti. Di un disegno riformista, cioè di un indirizzo innovatore dei rapporti sociali e di sviluppo democratico su cui aggregare e trascinare l'insieme del movimento operaio, non c'è traccia. C'è solo il proposito di un coordinamento di forze, di natura tecnica, solo se capace di dare uno sbocco politico al movimento del fronte moderato, la DC, e per cambiare di spalla allo stesso fulcro del sistema. E' in sostanza, un'operazione di ricambio, di sfida — se vogliamo — alla DC e alla destra ma sul loro terreno.

Non è così? Bisognerebbe spiegare allora perché Craxi pone al centro il problema non delle riforme sociali ma della efficienza del sistema politico (si leg-

ga, qui accanto, il suo discorso di Venezia) e perché egli insistita sullo scopo non di allargare la partecipazione popolare e la democrazia (concessi che non vengono nemmeno sfiorati) ma per dominare le tensioni e le contraddizioni sociali. E' un rovesciamento evidente della cultura della sinistra, anche riformista (presente a Pralongnan) che vede la possibilità di rendere efficiente un sistema politico solo se, in quanto, esso è capace di riformare e trasformare la società, solo se capace di dare uno spopolamento del movimento operaio. Adesso quell'errore appare moltiplicato per dieci perché si punta non più su uno spostamento del movimento operaio ma sulla sua semplice uscita da scena come protagonista autonomo.

La sconfitta di Pralongnan fu dovuta, oltre che alla modernità e duttilità della condotta comunista, all'errore di analisi da cui partiva: che l'evoluzione sociale comportasse uno spostamento a destra del movimento operaio. Adesso quell'errore appare moltiplicato per dieci perché si punta non più su uno spostamento del movimento operaio ma sulla sua semplice uscita da scena come protagonista autonomo.

ROMA — Lo «spirito di Pralongnan», evocato l'altro giorno dopo la firma del «patto di consultazione» tra socialisti e socialdemocratici, è già tornato nelle tenebre. Da ieri, dopo il discorso tenuto da Bettino Craxi a Venezia dinanzi ai parlamentari socialisti europei, sulla scena politica si aggrava uno spettro forse più pericoloso: quello della «seconda Repubblica». A Venezia, il segretario socialista ha steso infatti una sorta di certificato di decesso del sistema politico italiano: esso sarebbe ormai entrato «in una fase perdurante di decadenza, inefficienza e instabilità». Il rimedio è uno solo: «il rinnovamento del sistema politico», insomma il cambiamento delle regole del gioco. L'obiettivo è chiaro: ingessare per sempre quelli che Craxi ha definito «i fattori di crisi nei rapporti sociali e di classe».

A Montecitorio susseguivano ancora ieri molti dubbi sul fatto che il patto stabilito tra Craxi e Longo, estensibile anche ai radicali, rappresenti qualcosa di più che un escomunicato per forzare in senso favorevole ai socialisti l'esito della crisi. Può essere che questa valutazione risulti confermata dagli sviluppi della situazione, e che il PSDI intenda limitarsi a cogliere, dell'ambizioso disegno craxiano, solo l'opportunità offerta di rientrare al governo. Ma la dichiarazione di intenti compiuta ieri da Craxi non perde per questo il suo peso politico. Per di più col segretario socialdemocratico Longo, anche lui intervento a Venezia, l'intesa servirà a impedire che negli anni '90 continui l'egemonia della DC e del PCI.

La postilla di Longo rafforda l'accusa che, prima ancora di conoscere il discorso di Venezia, la sinistra socialista aveva rivolto a Craxi il segretario osservava con estrema durezza una nota della sinistra — sta rovesciando la logica del congresso di Torino, che «collocava le prospettive di dialogo con l'area laico-proletaria nell'ambito di un consolidato rapporto a sinistra del PSI». «Ma qui — aggiungeva Franco Bassanini — sta accadendo il contrario, ci stiamo schiacciando sul versante moderato abbandonando ogni rapporto e sinistra».

Per Nevio Querci (demartianino), Craxi sembra avviato a ripercorrere un vecchio sentiero, segnato dai palazzi del terrorismo e della riedizione del centro-sinistra: «Non a caso nel documento Psi-PSDI si parla molto della collaborazione con la DC mentre il rapporto con il PCI si riduce alla generica necessità di una comprensione e di un dialogo». E' un'azione

Grande scompiglio anche nel «preambolo»

ROMA — Questa mattina la Direzione della Democrazia cristiana dovrebbe dare il via a Forlani. Ma per quale tipo di governo, e su quale linea politica? Tutti gli interrogativi restano per ora senza risposta: e infatti la sinistra democristiana si è riunita per due volte nel giro di 24 ore senza prendere però decisioni definitive. Sostiene di non avere elementi sufficienti per poter dare un giudizio. E' delusa dai primi passi compiuti da Forlani.

Quando al rapporto con il PCI, il problema di vedere — ha dichiarato Galloni — come intendere massoneri il presidente incaricato, sia sui programmi di governo che sulla struttura. Se Forlani costituisce un governo che per linea politica e programma ricalchi quello dell'on. Cossiga, non redendo perché dovranno combattere il nostro atteggiamento critico, sia pure nel rispetto delle decisioni del partito. Altrimenti risconteremo la situazione...»

I problemi più grossi che Forlani deve affrontare per caratterizzare il proprio tentativo di fare il governo si ri-

(Segue in ultima) Antonio Caprarica

e. fe

(Segue in ultima)